

## Lo Statuto degli studenti

(Dpr 24 giugno 1998 n. 249)

Norma	Contenuto
<b>Diritti</b> (articolo 2)	Allo studente viene riconosciuto il diritto a una formazione culturale e professionale qualificata, che rispetti e valorizzi l'identità di ciascuno e sia aperta alla pluralità delle idee. In particolare, gli studenti stranieri hanno diritto al rispetto della vita culturale e religiosa della comunità alla quale appartengono.
<b>Doveri</b> (articolo 3)	Agli studenti è richiesta la frequenza regolare ai corsi e l'assolvimento assiduo agli impegni di studio. Inoltre, «gli studenti sono tenuti ad avere nei confronti del capo d'istituto, dei docenti, del personale tutto della scuola e dei loro compagni lo stesso rispetto, anche formale, che chiedono per se stessi».
<b>Disciplina</b> (articolo 4)	I comportamenti che configurano mancanze ai doveri disciplinari elencati nell'articolo 3, le relative sanzioni, gli organi competenti a irrogarle e il relativo procedimento vengono individuati dai regolamenti delle singole istituzioni scolastiche sulla base di precisi criteri, tra cui: <ul style="list-style-type: none"> <li>■ la finalità rieducativa delle sanzioni disciplinari;</li> <li>■ la natura personale della responsabilità disciplinare;</li> <li>■ il diritto degli studenti di esporre le proprie ragioni prima di essere sottoposti a sanzioni disciplinari;</li> <li>■ rispetto della libera espressione di opinioni, se correttamente manifestate e non lesive dell'altrui personalità;</li> <li>■ temporaneità delle sanzioni e proporzionalità all'infrazione;</li> <li>■ composizione collegiale dell'organo che adotta sanzioni;</li> <li>■ possibilità di disporre il temporaneo allontanamento dello studente dalla comunità scolastica solo in caso di gravi o reiterate infrazioni disciplinari, per periodi non superiori ai quindici giorni.</li> </ul>
<b>Impugnazioni</b> (articolo 5)	Nel caso in cui sia disposto il temporaneo allontanamento dello studente dalla comunità scolastica per gravi o reiterate infrazioni disciplinari, l'irrogazione della sanzione e il relativo ricorso sono disciplinati dall'articolo 328, commi 2 e 4, del Dlgs 297/1994. Negli altri casi, contro le sanzioni disciplinari è ammesso ricorso, da parte degli studenti nella scuola secondaria superiore e da parte dei genitori nella scuola media, entro 15 giorni dalla comunicazione della loro irrogazione, a un apposito organo di garanzia interno alla scuola, del quale fa parte almeno un rappresentante degli studenti nella scuola secondaria superiore e dei genitori nella scuola media.

occorsi nelle scuole italiane e tristemente testimoniate da filmati e immagini pubblicati anche in numerosi siti web, si segnala l'iniziativa del ministero della Pubblica istruzione, che ha lanciato una campagna nazionale contro il bullismo, denominata «Smonta il bullo», che coinvolge, oltre allo Stato, anche singoli istituti, insegnanti e giovani. Nell'ambito di tale iniziativa - che ha dato vita a una commissione *ad hoc*, composta da esperti in varie discipline (fra cui giuristi, psicologi e pedagogisti) - il ministero intende realizzare una campagna di comunicazione e informazione rivolta a studenti, dirigenti scolastici, docenti, personale Ata e famiglie, nonché provvedere alla costituzione di osservatori regionali permanenti sul fenomeno del bullismo presso ciascun ufficio scolastico regionale. Sono stati attivati, inoltre, un numero verde nazionale (800.669696), al quale collaborano esperti in psicologia giuridica, e un sito internet ([www.smontabilbullo.it](http://www.smontabilbullo.it)), per la segnalazione di casi e l'assunzione di informazioni generali sul fenomeno. Nell'ambito di tale iniziativa, la commissione ministeriale, appositamente costi-

tuita, è stata chiamata a modificare il testo del Dpr 249/1998. Si tratta di una vera e propria «Costituzione della scuola», che gli esperti dovranno ora modificare, studiando nuove misure disciplinari da applicarsi nei confronti di chi compie atti di prevaricazione verso compagni più deboli.

Nello svolgere il proprio compito, la Commissione si ispira ai modelli vigenti negli altri Paesi europei. In questo senso essa riconosce ampia autonomia ai singoli istituti e attribuisce loro il potere di adottare gli strumenti idonei per confinare gli adolescenti che dimostrano di avere un'indole violenta e mettono a repentaglio la serenità dell'ambiente scolastico. In quest'ottica, la Commissione sta intervenendo modificando gli articoli 4 e 5 dello Statuto, rubricati, rispettivamente, «Disciplina» e «Impugnazioni».

Con riferimento al primo dei due citati articoli, gli esperti nominati dal ministero della Pubblica istruzione stanno lavorando per ampliare la scarsa gamma di sanzioni disciplinari applicabili nei confronti dei bulli, introducendo, accanto alle sanzioni del richiamo e dell'allonta-

namento, altre misure, finalizzate a trasmettere al giovane bullo il disvalore delle proprie azioni, quale, ad esempio, lo svolgimento di lavori a vantaggio della comunità scolastica, di lavori socialmente utili da esercitarsi al di fuori dell'ambiente scolastico in strutture convenzionate, di attività di vario genere lasciate alla discrezionalità dei singoli regolamenti scolastici.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 5, l'attuale versione del testo verrà semplificata, sia al fine di adeguarla all'intervenuta abrogazione dei commi 2 e 4 dell'articolo 328 del Dlgs 297/1994 sia per rendere più snello il procedimento disciplinare e garantire agli studenti lo svolgimento del giudizio avanti a un organismo attento alle loro istanze, composto da professori, genitori e studenti stessi.

Con ogni probabilità, la funzione giudicatrice - limitatamente alle sanzioni più gravi - verrà attribuita, in prima istanza, al Consiglio di classe e, in «secondo grado», ad un apposito organo di garanzia da costituirsi all'interno di ogni singolo istituto scolastico.

# Un precedente per la devianza in età adulta

di **Vera Cuzzocrea\***

**A**lcuni recenti episodi hanno notevolmente accresciuto l'interesse per le azioni aggressive e violente compiute da bambini e adolescenti in ambito scolastico. Sempre più i mezzi di comunicazione di massa focalizzano l'attenzione su fenomeni come il bullismo piuttosto che sulla devianza minorile e, conseguentemente, l'opinione pubblica sembra percepire sensazioni di allarme sociale che rischia di rendere confusa la definizione e differenziazione tra condotte e percorsi operativi di prevenzione e intervento molto differenti tra loro.

**Il coinvolgimento** - Il bullismo coinvolge oggi un crescente numero di bambini e adolescenti, sia maschi che femmine. Si configura come un fenomeno di natura relazionale in quanto include sia i comportamenti del «persecutore» che quelli della «vittima», coinvolgendo, nella maggior parte dei casi, un gruppetto di due o tre bambini che compiono azioni di prevaricazione nei confronti di una sola «vittima». Tende a manifestarsi già durante la scuola primaria, a partire dai 7-8 anni, per continuare nelle scuole secondarie e terminare generalmente intorno ai 14-16 anni; ha vari campi d'azione e si ripete regolarmente in più occasioni. Dai dati raccolti nell'ambito di un'indagine condotta in 52 scuole di ogni ordine e grado, somministrando un'intervista a 2044 bambini e a 2470 adolescenti si evince che il 43,2% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni dichiara di subire brutti scherzi dai coetanei; il 39,6% afferma di subire provocazioni e prese in giro reiterate nel tempo, mentre il 33,6% viene offeso ripetutamente e senza motivo («VI Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza», Telefono Azzurro - Eurispes, 2005).

**I protagonisti** - Con il passaggio alle

scuole secondarie di primo grado, sia la frequenza degli episodi, sia il numero di ragazzi implicati in atti di bullismo sembrano diminuire, ma i ruoli di «bullo» e di «vittima» diventano più rigidi e definitivi, manifestando modelli di comportamento sociale differenti. **La vittima** - Fin dai primissimi studi risalenti agli inizi degli anni Settanta in Scandinavia (Olweus, 1978), le vittime di prevaricazioni sono descritte come sottomesse, ansiose, insicure e con una bassa autostima. Generalmente mancano di rapporti di amicizia di buona qualità, hanno delle scarse abi-

anze adulti (genitori e insegnanti). È solitamente impulsivo, irascibile, con una bassa tolleranza alle frustrazioni e difficoltà nel rispetto delle regole. Carenze nell'ambito delle competenze prosociali si accompagnano a una scarsa capacità empatica: il bullo è incapace di porsi nei panni della vittima e di comprendere i sentimenti di disagio dell'altro. Inoltre non riflette sulle conseguenze delle proprie azioni, né prova sensi di colpa per le prevaricazioni messe in atto: spesso quindi è pronto a giustificare o minimizzare il proprio comportamento, rifiutando di assumersi le proprie responsabilità.

**La vittima provocatrice** - Accanto alle «classiche» vittime oggetto di prepotenze si pone un altro gruppo di vittime costituite da quei bambini (soprattutto maschi) spesso caratterizzati da ansia e insicurezza, con una bassa autostima, che provocano gli attacchi subiti e rispondono contrattaccando le azioni con la forza: proprio per la caratteristica di subire e allo stesso tempo di agire con prepotenze, la letteratura utilizza anche la definizione di «bullo-vittima». Questi bambini assumono dei comportamenti che irritano e infastidiscono i compagni, provocando tensioni all'interno del gruppo classe e suscitando le reazioni negative non solo dei bulli, ma anche degli altri studenti e perfino degli adulti. Ansia e aggressività si accompagnano spesso a iperattività, disturbi della condotta e problemi di concentrazione.

**Il problema si presenta alle elementari e nei primi anni delle medie, ma diverse ricerche hanno mostrato come si manifesti anche negli asili**

lità socio-relazionali e di *problem-solving*. Fin dall'infanzia, manifestano un atteggiamento passivo, prudente e preoccupato, anche per quello che riguarda il proprio corpo, unito a una forte sensibilità. Spesso si considerano fallite e stupide, timide e poco attraenti. Per tutti questi motivi avrebbero difficoltà nel reagire di fronte agli attacchi ricevuti.

**Il bullo dominante** - Il «persecutore» (soprattutto maschio) può imporsi come bullo dominante, che agisce da ideatore e protagonista delle angherie commesse; ha un'«attitudine» positiva alla violenza e tende ad essere aggressivo, impulsivo e dominante nelle sue interazioni con gli altri, bambini ma

\*Psicoterapeuta, esperta in Psicologia giuridica «Sos Telefono azzurro onlus». Dottore di ricerca Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Membro commissione «Scuola e bullismo» del ministero della Pubblica istruzione

**Gli altri protagonisti** - Accanto alla dinamica relazionale che coinvolge i principali "attori" del bullismo vi sono bambini non direttamente coinvolti, ma che assistono e rinforzano il comportamento del bullo (incitando, ridendo) o sono semplicemente a conoscenza degli episodi di prevaricazione. Per quanto concerne il primo raggruppamento di attori, li possiamo definire «bulli passivi», seguaci o sobillatori poiché simpatizzano e sostengono il bullo nelle sue prevaricazioni. Si tratta di un gruppo di soggetti molto eterogeneo che può comprendere anche studenti insicuri e ansiosi. I ragazzi che sostengono i bulli come anche quelli che con apparente indifferenza non intervengono, entrambi, favoriscono il perpetuarsi del fenomeno. Questi ultimi sono i cosiddetti esterni o spettatori, ovvero quella «maggioranza silenziosa» che, pur non approvando le prepotenze, di fatto le tollera e non interviene a difesa della vittima per paura di ritorsioni o per conservare la tranquillità personale.

**Le motivazioni** - Il bullismo è un comportamento articolato in modo tale che nessuna causa può spiegare perché alcuni bambini diventano bulli mentre altri diventano vittime. È invece possibile identificare (al fine eventualmente di rinforzare e/o modificare) alcuni fattori che possono influenzare la condotta del bambino e incidere sul rischio di diventare un bullo o una vittima. Sono caratteristiche individuali (sesso, età, carattere e temperamento), familiari (stili genitoriali) e sociali (scuola, gruppo dei pari) che possono contemporaneamente rappresentare per il bambino un rischio o un cuscino protettivo.

**Fattori individuali** - La mancanza di amicizie e il ritiro sociale possono rendere alcuni bambini più facilmente psicologicamente e socialmente vulnerabili e quindi più inclini a diventare bersagli facili. È comunque necessario considerare che l'isolamento potrebbe essere anche una conseguenza di esperienze negative con i compagni, non è infatti chiaro se i bambini vitti-

## I tratti distintivi

Le tre caratteristiche fondamentali e distintive del bullismo sono:

- **intenzionalità**: il bullo agisce deliberatamente, con il preciso scopo di dominare sull'altra persona e di arrekarle disagio o danno;
- **persistenza nel tempo di tali atti**: sebbene anche un singolo episodio grave possa essere considerato una forma di bullismo, solitamente le prevaricazioni sono frequenti e ripetute;
- **asimmetria di relazione**: da una parte il bullo, il quale agisce con lo scopo di ferire e mettere in difficoltà un compagno più debole, è la vittima dall'altra, che subisce la prepotenza senza avere la forza di reagire e di porre fine alla situazione di disagio.

mizzati siano volutamente ritirati, cioè non è chiaro se piaccia loro giocare da soli o se vengono isolati dai loro compagni. Le vittime - in contrasto con i bulli che vengono spesso considerati dei leader - sembrano inoltre essere carenti nell'assertività, avendo anche una evidente difficoltà nel difendersi. Tutte queste caratteristiche rendono alcuni bambini più deboli degli altri.

**Sesso** - I maschi sono maggiormente esposti al bullismo rispetto alle femmine, soprattutto nelle classi della scuola media inferiore. Questi risultati sono relativi alle forme di bullismo diretto, inteso come attacco aperto alla vittima, mentre, le femmine sono più esposte alle forme di bullismo indiretto, come (isolamento sociale, esclusione intenzionale da parte del gruppo). Da uno studio condotto dall'Università di Bergen emerge che circa il 60% delle femmine prevaricate avrebbe riportato di essere stato vittimizzato principalmente dai maschi, così come la maggior parte dei maschi (80%) avrebbe riportato di essere stato vittimizzato principalmente da maschi (Olweus, 1996).

**Età** - Il bullismo si presenta con maggior frequenza durante gli anni della scuola elementare e i primi anni delle medie, periodo in cui il fenomeno è diffuso e pervasivo. La maggior parte degli studi hanno riguardato bambini in età scolastica e adolescenti, solo pochissimi studi hanno riguardato bambini più piccoli di età. Diverse ricerche presenti in letteratura hanno

però mostrato come il bullismo sia un problema serio anche negli asili.

**La famiglia** - Le dimensioni considerate maggiormente rilevanti in questo ambito di ricerca sono quelle che Olson ha definito «coesione e adattabilità» (Malagoli, Togliatti, Ardine, 1993). La prima è legata alla qualità e all'intensità dei legami affettivi che caratterizzano le relazioni fra i membri della famiglia, la seconda individua la capacità del sistema familiare di modificare le proprie regole e i ruoli intrafamiliari in rapporto alle diverse fasi del ciclo vitale ed indica la flessibilità nella gestione della leadership. Con entrambi gli aspetti interagiscono le competenze/incompetenze genitoriali, l'impegno/disimpegno genitoriale, gli stili e le modalità comunicative prevalenti nella famiglia, fra cui, specificamente rilevanti: la qualità della supervisione o monitoraggio fra i figli (soprattutto se adolescenti), le capacità e le competenze genitoriali nel gestire i conflitti e le crisi. Alla luce di quanto detto, non stupisce scoprire che D'Alessio e De Stasio (2005) tra gli stili genitoriali che possono caratterizzare la famiglia del bullo rintracciano:

- a)** atteggiamenti emotivi caratterizzati da scarso coinvolgimento emotivo, distacco affettivo e anafettività;
- b)** difficoltà nella gestione delle emozioni;
- c)** comportamenti violenti di diverso tipo (verbale, psicologico, morale e fisico);
- d)** stili educativi permissivi incapaci a contenere e porre limiti all'aggressività.

## La violenza domestica

L'aver subito o assistito a episodi di violenza all'interno delle mura domestiche durante l'infanzia potrebbe aumentare il rischio di perpetrare un comportamento violento durante l'adolescenza. Secondo Widom (2001) i bambini abusati da piccoli sono a maggior rischio di essere arrestati durante l'adolescenza (27 contro 17%) o l'età adulta (42 contro 33%) e per crimini violenti (18 contro 14 per cento).

I bambini esposti come testimoni alla violenza ripetuta tra genitori o altri componenti della famiglia sarebbero più incompetenti socialmente e maggiormente a rischio di subire delle prevaricazioni da parte di altri. Uno studio condotto da Baldry (2003) su un campione di 1059 studenti di scuole elementari e medie italiane conferma queste ipotesi, trovando una correlazione tra esposizione a violenza fisica all'interno delle mura domestiche e bullismo, soprattutto in riferimento alla violenza di un fratello nei confronti delle madri o viceversa. Un altro studio condotto in Israele, Wolke e Samara (2004) evidenzia le esperienze con i fratelli come le principali cause delle comparsa di comportamenti aggressivi: è molto probabile che i bambini che sono molto aggressivi con i loro fratelli manifestino gli stessi comportamenti a scuola. Da questa ricerca è emerso che:

1. i bambini che subivano due tipi di molestie in casa avevano significativamente maggiori problemi comportamentali che non se fossero stati vittimizzati in una sola maniera (fisica o verbale);
2. i problemi comportamentali più bassi si riscontravano in quei bambini che non subivano frequenti molestie da parte dei fratelli. (V. Cuz.)

ità dei figli, che durante la loro crescita non saranno in grado di elaborare strategie di autocontrollo. L'utilizzo di un modello di educazione autoritario e non autorevole e, di un comportamento aggressivo, costituiscono pertanto dei fattori importanti nello sviluppo del comportamento prevaricatorio, mentre, uno stile genitoriale autorevole accompagnato a uno stile comportamentale affettivamente competente e non aggressivo costituiscono un importante fattore di protezione aumentando le abilità sociorelazionali del bambino.

**Il gruppo dei pari** - Fra i fattori di rischio legati allo sviluppo dei comportamenti prevaricatori vi sono alcuni meccanismi legati alla formazione e alla dinamica dei gruppi. Secondo De Leo (2003) il gruppo dei pari rappresenta un insieme dinamico che ha la capacità di autoregolarsi al proprio interno producendo norme, *status*, ruoli, una propria specifica cultura, criteri di leadership e di reputazione, processi di influenzamento sui singoli

partecipanti, ma anche, in molti casi, veri e propri spazi di azione con un forte potere di vincolo regolatore per gli individui che vi aderiscono. La qualità delle relazioni con i pari assume una diversa rilevanza nelle varie fasi dello sviluppo. Durante la scuola elementare, il forte bisogno di accettazione da parte degli altri, nei casi di rifiuto, può portare il bambino all'attivazione di comportamenti inadeguati e reattivi; nelle scuole medie, invece, più rilevante del bisogno di essere accettato dai pari è la qualità di tempo trascorso in gruppo, in particolare se si tratta di una banda o di un gruppo deviante, dove il bambino può essere esposto a modelli di condotta antisociale.

**Le conseguenze** - Il bullismo rappresenta un elemento di rischio particolarmente diffuso nel corso dell'infanzia e della prima adolescenza, non solo per i danni che può recare a chi ne è vittima ma anche per le conseguenze che possono riguardare gli autori.

**I possibili esiti per le vittime** -

Alla fine del 1982, un giornale riportò che tre ragazzi norvegesi, di età compresa tra i dieci e i quattordici anni, si erano suicidati a causa di una grave forma di bullismo perpetrata nei loro confronti da un gruppo di coetanei. Se poco più di venti anni fa una notizia del genere poteva sembrare incomprensibile, attualmente, purtroppo, la cronaca ma soprattutto gli studi sul bullismo concordano tutti nel riconoscere che questo fenomeno genera grande sofferenza e mina la personalità della vittima, con danni che possono manifestarsi anche dopo molto tempo. Chi subisce vive infatti una sofferenza molto profonda che lo porta a una pesante svalutazione della propria identità. I bambini che subiscono potenze possono manifestare sintomi da stress come incubi, attacchi d'ansia, mal di pancia o stomaco e mal di testa. A queste manifestazioni fisiche si possono associare sintomi psicologici: come sappiamo, le caratteristiche più evidenti delle vittime sono l'insicurezza, l'ansia e una scarsa autostima, cioè un'opinione negativa di sé e della propria situazione, non sorprende pertanto che sia stata ripetutamente dimostrata l'influenza di questo fenomeno sul grado di autostima delle vittime. Quando i bambini sono scelti come obiettivi delle aggressioni di altri, essi sono indotti a cercare in se stessi la causa di tali atti, nel senso che tenderanno a ritenersi inferiori rispetto al gruppo dei pari, la qual cosa avrà un'influenza sul modo di in cui percepiscono se stessi. Il suicidio rappresenta uno dei rischi più gravi a cui possono andare incontro gli adolescenti.

**Le connessioni con il comportamento delinquenziale** - Anche per il bullo si prospettano conseguenze che influiscono sulla sua crescita personale. Diverse ricerche hanno dimostrato che ragazzi coinvolti in comportamenti di prevaricazione a scuola sono coinvolti anche in comportamenti devianti contro la persona o la proprietà (Baldry, Farrington, 2005). Il bullo rischia di acquisire modalità re-

lazionali contrastanti con le regole sociali, caratterizzate da forte aggressività e dal bisogno di dominare sugli altri; tale atteggiamento può diventare trasversale ai vari contesti di vita poiché il soggetto tenderà a riproporre in tutte le situazioni lo stesso stile comportamentale. A lungo termine si delinea per il bullo il rischio di condotte antisociali e devianti in età adulta, con il pericolo che tali comportamenti abbiano esito in abitudini criminali: comportamenti di prepotenza e prevaricazione possono infatti trasformarsi in vere e proprie aggressioni fisiche violente. D'altra parte, il bullismo e il comportamento aggressivo in generale risultano essere i principali antecedenti al comportamento antisociale agito in età adulta anche se, in alcuni casi, non solo è precursore della devianza, ma può anche manifestarsi in concomitanza a essa. Da uno studio condotto da Baldry e Farrington (2000) è emerso ad esempio che gli atti di vandalismo (rompere vetri, lanciare oggetti) sono la forma di devianza maggiormente associata al bullismo, sia per le ragazze che per i ragazzi. Comportamenti devianti violenti (agredire qualcuno per strada, portare con sé coltelli o bastoni in caso di scontri) sono emersi invece essere associati al bullismo per i ragazzi ma non per le ragazze.

**Che fare?** - La relazione esistente tra bullismo, comportamenti antisociali concomitanti o futuri dipende da diversi fattori, come dipendono da diversi fattori anche gli esiti sulla vittima. Parimenti, una diversa identità sessuale, un handicap o una situazione socio-economica svantaggiata non rappresentano di per sé un fattore di rischio. Inoltre, il bullismo è un fenomeno di gruppo: il rinforzo reciproco, volontario o involontario, dei soggetti coinvolti determina effetti significativi per il perpetrarsi degli episodi di prepotenza e di vittimizzazione. All'interno di una classe, ogni bambino ha il suo ruolo, ogni bambino porta il suo disagio. Si tratta di un processo dinamico e non lineare o scontato. Tutto può

## La fase pre-scolare

In Svizzera, Perren e Alsaker (2004) hanno condotto uno studio che ha coinvolto 18 asili pubblici in 18 città di medie dimensioni, per un totale di 344 bambini dai 4 ai 7 anni (190 maschi e 154 femmine), da cui è emerso che:

- i bambini vittimizzati mancano di amicizie e di compagni di giochi, laddove invece i bulli hanno molti compagni di giochi;
- i bambini bulli tendono ad associarsi fra di loro;
- i bulli e i bulli/vittima sono generalmente più aggressivi rispetto ai bambini non coinvolti e alle vittime, e che i bulli/vittima ricorrono all'aggressione fisica con una frequenza anche maggiore rispetto a quanto fanno i bulli;
- le vittime sono più remissive e ritirate rispetto ai bambini non coinvolti. Nonostante in età di asilo, si è pertanto osservato che bullismo e vittimizzazione co-esistono laddove le caratteristiche personali e interpersonali dei bambini coinvolti sono molto simili a quelle dei bambini più grandi. Questo dato ci dovrebbe far riflettere sul fatto che molti elementi chiave dei programmi di prevenzione e di intervento potrebbero essere impiegati in entrambe le fasce di età, al fine di intervenire precocemente sui primissimi segnali di disagio infantile e anticipare il consolidarsi di alcune tipologie di condotte disfunzionali allo sviluppo psicofisico dei bambini coinvolti. (V. Cuz.)

cambiare e anche la situazione apparentemente più a rischio può rientrare, grazie ad esempio alle risorse individuali di un bambino o al supporto familiare o grazie a un intervento efficace da parte della scuola. L'importante è che qualunque intervento messo in atto sia:

globale (esteso a tutto il gruppo di classe);

responsabilizzante e non criminalizzante;

promozionale, ovvero riesca a promuovere e attivare risorse e abilità nei bambini.

Secondo Olwens, uno dei massimi esperti in campo internazionale, per operare concretamente sui problemi di una scuola è essenziale raccogliere informazioni dettagliate attraverso la somministrazione di un questionario sul problema del bullismo. E attualmente in Italia mancano dei dati a livello nazionale. Il gruppo di lavoro dell'università di Sheffield individua almeno quattro buoni motivi per programmare un'esplorazione concreta del fenomeno:

1. motivare il personale, i presidi e i

direttori a intervenire contro il bullismo;

2. rendere il personale, gli alunni e i genitori consapevoli del problema;

3. accettare esattamente dove si manifestano situazioni di prepotenza e di sopraffazione;

4. stabilire una "linea di base" con la quale confrontarsi dopo che si è intervenuti per rilevare i cambiamenti.

È utile raccogliere informazioni da più punti di vista, coinvolgendo le diverse componenti scolastiche: alunni, in primo luogo, ma anche insegnanti, personale non docente, e genitori. Infatti, una ricerca condotta contemporaneamente su studenti, genitori e insegnanti, ha messo in luce che la percezione del bullismo da parte degli alunni, misurata con strumenti di autovalutazione, non trova uguale riscontro da parte di insegnanti e genitori, i quali sembrano sottostimare la presenza di potenze nella scuola.

Da qui l'interrogativo: gli insegnanti conoscono veramente il fenomeno del bullismo? Più in generale, la scuola e la famiglia sono in grado di affrontarlo?